

Cara Unità

Montalto: insufficiente la lettera di scuse del sindaco Farebbe bene a dimettersi

Caro direttore, siamo due iscritti dei Ds, ti scriviamo per esprimere a te e ai lettori, ma soprattutto ai dirigenti Ds, la nostra profonda amarezza e indignazione per quello che è successo a Montalto di Castro. Una vicenda dolorosa che deve essere affrontata con grande delicatezza e rispetto nei confronti della ragazza vittima della violenza. Riteniamo che, per i valori che il nostro partito ha sempre affermato e difeso, il comportamento del sindaco sia grave e intollerabile. La sua lettera del 26 luglio scorso rimane ancora insufficiente, tentando di giustificare il suo gesto ancora una volta non si rende conto che ha ulteriormente posto sullo stesso piano la vittima innocente e i suoi aggressori. Nella lettera nessuno segno umanamente significativo di pietà verso la ragazza, non una netta autocritica rispetto al suo operato. Una vicenda grave perché, sostenendo la difesa dei ragazzi, si va alimentare il pregiudizio di una colpa delle donne, a fronte di un atteggiamento tollerante e di comprensione delle ragioni di chi commette violenza. Il nostro partito ha sempre affermato l'etica della responsabilità, soprattutto quando sono in gioco i valori etici e morali che fanno la sinistra diversa dagli altri. Di fronte ad un comportamento così grave lesivo della dignità di tutte le donne, chiediamo al sindaco come gesto dovuto di rassegnare le dimissioni. Non solo non deve calare il silenzio ma deve essere evidente che tutti, in modo particolare chi ha responsabilità pubbliche, siano responsabili delle proprie azioni. Cordiali saluti.

Giulia Piroli e Gianni Cravedi

Basi militari, l'ampliamento di Salto di Quirra rientra nel programma dell'Unione?

Cara Unità, sono un fedele lettore da quarant'anni. Su il *manifesto* di domenica ho letto un articolo sulla base di Salto di Quirra, che il ministro Parisi intende ampliare, nonostante l'opposizione della Regione Sarda preoccupata dall'incremento di patologie tumorali ed altro per l'utilizzo dell'uranio impoverito. Anche questo rientra nel programma dell'Unione?

Francesco Liazza - Accumoli (RI)

Le agendine ai parlamentari Ha ragione il lettore: se la vogliono, la comprino

Cara Unità, sono d'accordo con la lettera del signor Quinto Olivieri pubblicata sabato: il piccolo articolo

apparso su l'Unità di venerdì non è comprensibile, anche in considerazione di tutti gli altri incredibili privilegi che hanno i politici italiani. La lettera del signor Ezio Pelino (su l'Unità, di giovedì), è una sintesi perfetta, di quale mare di vantaggi godranno ancora in futuro i nostri rappresentanti. Con questa lettera colgo l'occasione per dirvi che anch'io ho un'agendina, con il marchio della Camera dei deputati del 2003, me l'ha regalata mia sorella che lavora a Roma (non in politica), è tanto bella che non ho avuto il coraggio di scrivervi sopra. La morale della «questione-agendine» è, come diceva il signor Olivieri, questa: politici, se la volete per voi o per regalarla, compratela! Tanti saluti

Adriano Gavioli (MO)

Chi ha nostalgia del '98 restituirà il Paese a Berlusconi che lo terrà per 20 anni...

Cara Unità, ho letto la considerazione «Amarcord» pubblicata nella seconda pagina di domenica 29 e non ho potuto fare a meno d'intervenire rivolgendolo un appello ai signori della cosiddetta Sinistra estrema. Vogliono ripetere l'errore del 1998 riconsegnando il Paese al sig. Berlusconi e co. per altri 20 anni? Chiederanno a Berlusconi, come certamente «non fecero» allora per le famose 35 ore, le «gradinate» (ricevendo senz'altro grandinate) per continuare a mandare a 57 anni in pensione gli Italiani, mentre nel resto d'Europa vanno già sopra i 60 anni? Mi sembra che all'estrema sinistra si tenda a guardare più a «conservare» che a pre-

vedere un diverso futuro per i nostri giovani. Se vogliono rendersi più credibili verso l'intero Paese, devono fare più battaglie a favore dei giovani che sono senza lavoro oppure ce l'hanno precario. La stessa richiesta la rivolgo ai sindacati, che continuano ad operare «quasi esclusivamente» a favore di coloro che un lavoro od una pensione già ce l'hanno. Distinti saluti.

Luciano Ronchini, Lugo di Romagna

Ogni anno l'allarme incendi Perché non si fanno rispettare le leggi (che ci sono)?

Cara Unità, l'articolo di Alessandro Ferrucci a pagina 11 de l'Unità di giovedì 26 luglio dal titolo «Il naufragio della legge "antincendio"» mi ha fatto finalmente capire quello che da anni mi chiedevo (e penso tanti italiani come me) senza trovare una risposta: come è possibile che gli incendi dolosi, che costituiscono la grande maggioranza, continuano a devastare il nostro territorio nonostante le severe norme della legge 353 del 21/11/2000?

Ora conosco metà della risposta, cioè che solo un Comune su quattro applica la legge e in particolare l'art. 10 che prevede tra l'altro la mappatura aggiornata annualmente delle zone colpite al fine di sottoporle ai vincoli e ai divieti previsti dalla legge stessa. Ma resta la domanda più bruciante: perché il ministero competente o comunque il governo non provvede ad imporre l'applicazione di tali norme a tutela di un patrimonio pubblico e di un ambiente naturale sempre più compromesso, visto che tutte le altre norme, sebbene più co-

stose, di prevenzione, vigilanza e intervento non ottengono nessun risultato? Non sarebbero queste norme, una volta applicate, il deterrente più efficace contro la criminalità e le mafie che prosperano sugli incendi dolosamente appiccicati? In questa materia, come cittadino, credo che lo Stato abbia l'obbligo di intervenire contro le inadempienze delle istituzioni regionali e locali. Credo che la risposta a tale domanda faccia parte di un'informazione giornalistica corretta in un panorama informativo che predilige solo gli aspetti spettacolari e drammatici: ogni anno le stesse immagini di colonne di fuoco, gente in fuga, turisti in mutande, allarmi generici e impotenti. Grazie.

Claudio Censoni

Anche la coppia gay di «Incantesimo» non si è mai baciata...

Cara Unità, in questo nostro Paese ipocrita e bigotto c'è una lamentela trasversale sulla possibile chiusura della fiction «Incantesimo». Ma nessuno dei nostri si è reso conto che vi è una coppia gay (peraltro i personaggi più gentili e simpatici della fiction)? Certo non si sono ancora baciati davanti a qualche milione di telespettatori...! Aspettiamo le ire e gli strali della censura e forse la multa agli autori. Cari saluti

Angela Igoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

L'elettronico Pino e il protocollo

Un commesso di un grande magazzino di elettronica, immancabili negli enormi centri commerciali che abbiamo in città e fuori, ha scritto nei giorni scorsi a l'Unità, proprio mentre si firmava a Palazzo Chigi l'importante protocollo che interessa giovani e anziani. Che parla agli anziani, ma parla anche ai giovani perché comincia ad introdurre prime misure tese a costruire un futuro meno opprimente per le nuove generazioni. Questo lettore racconta la propria esperienza e lancia una richiesta di aiuto. Pino (così lo chiameremo perché non può, come è comprensibile, rendere pubbliche le proprie generalità) informa, infatti, di essere un addetto alle vendite presso uno dei negozi di una grande catena commerciale. Con spazi espositivi simili a quelli che potete incontrare nei centri mastodontici di cui ho parlato. È un commesso specializzato, insomma. Non spiega quale sia la sua situazione contrattuale. Racconta però che la situazione lavorativa sua e dei suoi colleghi è «assurda». Lavorano, infatti, 50 ore alla settimana, senza che vi sia alcuna giornata di recupero, con quelle ore straordinarie di cui si è parlato, appunto, nel maxi-negoziato, «pagate parzialmente». Non basta, il nostro commesso lamenta un'«oppressione psicologica continua, per scopi prettamente inerenti al fatturato dell'azienda». Insomma un continuo «corri, ragazzo corri», altro che accertamento e pagamento della produttività come predicano gli accademici. Una specie di «mobbing» continuo, per poter accontentare sempre più numerosi clienti, per poter arraffare incassi. Questa, prosegue Pino, «è solo una parziale descrizione di quello che subiamo» e immagina, non a torto, che sia così anche in altri luoghi di lavoro in questi tempi del consumo moderno. Non accenna ad una presenza sindacale ed è immaginabile che non ci sia nulla che possa in qualche modo ricordare una presenza

sindacale. Qui siamo al far west delle relazioni tra lavoratori e proprietari. E il contrasto è stridente tra condizioni di lavoro ottocentesche e il regno avveniristico delle nuove tecnologie. Confessa Pino: «Non so più che fare e ho tanta paura di perdere quel poco che ho». Ovverosia quel posto di lavoro, sia pure tanto deprecat. Conclude con una semplice preghiera: «Indagate per favore per tutte quelle persone che nel commercio sono trattate come me ed anche peggio visto che tali trattamenti del personale sono largamente diffusi in Italia». Come vedete non è la lettera di un estremista pericoloso, è la testimonianza di uno come tanti sui quali illustri studiosi magari indagano, come prega lui, magari per giungere, però, alla conclusione che tutto va bene, che non occorrono mutamenti nel mercato del lavoro, che la legge 30 è stata una grande innovazione e che in tal modo tutti possono lavorare. Già, come Pino. È vero che, come ho detto all'inizio, che il protocollo degli ultimi giorni ha introdotto novità di rilievo. Alcune riguardano, innanzitutto, le pensioni che questi giovani riceveranno nel futuro. Esse non saranno inferiori, si assicura al 60% degli ultimi stipendi. Sono i primi passi di una scelta di campo contro la precarietà. Da collegare alle misure già adottate (vedi call center) dal ministro Cesare Damiano che di tutto può essere accusato, ma non di non aver affrontato il tema precarietà con quotidiana tenacia. Tale scelta è ribadita nel Dpef appena approvato, dove si ripropone l'esigenza di promuovere, come forma normale di occupazione, il lavoro a tempo indeterminato. E il lavoro flessibile non dovrà costare meno di quello stabile. Mentre restano aperte le questioni sollevate dalla Cgil (straordinari, tetto sicuro ai contratti a termine). Per ora la situazione del nostro Pino non muta, ma può nutrire qualche speranza in più nel futuro.

www.ugolini.blogspot.com

MAURIZIO CHIERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Tremila euro al giorno per incenerire le pinete mettendo in moto la macchina costosissima e tanto attesa della riforestazione, appalti, progetti e giuramenti solenni: nessun terreno svuotato dalle fiamme potrà diventare area edificabile. Ma le promesse volano e le case al mare crescono. Crescono anche in montagna. La parola «verde» resta insopportabile ai costruttori e ai politici raccolti alle loro spalle. E la morbidezza delle cementificazioni si esalta nella elegia delle riviste per signore pronte a decantare la razionalità del palazzone vacanze o l'idillio della casetta-villaggio «7,8 metri quadrati di giardino personale» firmato dall'architetto di grido. Non basta la buona notizia dell'economista abbattuto sulla costa amalfitana. Mille mostri stanno crescendo mentre i giornali del posto battono le mani: editori e imprenditori intrecciano le convenienze mascherando gli affari con bugie provvisorie. Costruire case, alberghi, campi da golf e piscine, dà lavoro a chi non ha lavoro. Non dicono che lo perderà appena le opere della speculazione coprono il tetto oppure chiudono i battenti. Sviluppo senza progresso, ipotesi che Antonio Cederna, difensore del paesaggio italiano degradato dagli appetiti dei mattonari, aveva cercato di contrastare sul *Corriere della Sera* anni 70. Ma dopo le mani sulle città sono cominciate le mani sulle vacanze; mani sulle discariche; mani sulle sorgenti dell'acqua pubblica che diventa oro nelle bollicine della miniera. Mentre il Gargano bruciava, in fondo alla Puglia si tremava nelle pinete rinsecchite e mai ripulite. Costosissimi canali di irrigazione soffocati dalle immondizie. Anche se l'acqua scorresse abbondante non arriverebbe mai. Anni fa il Claudio Signorile, ministro socialista, si era impegnato a trasformare il meridione nella California del Mediterraneo impreziosita da una storia della quale si conserva memoria attorno ad ogni braccio di mare. La fretta dei costruttori ha trasformato il sogno nel po-

sto-spiaggia per tutti. Il progresso non può essere frenato da quattro muri diroccati. E non importa se le strade restano carraie con un velo d'asfalto. Se mancano depuratori e parcheggi. Se i servizi sono improvvisati. Se i camping dilagano senza regole sicure. Se la professionalità del personale non ricorda la professionalità romagnola: studenti che arrotondano; precari che per due mesi in qualche modo respirano. Gentili ed affettuosi ma alla prima nuvola, tutti a casa. Nel sud la solidarietà negli affari attraverso i partiti, da destra a sinistra: non è diversa dal nord se non nel perbenismo delle forme. La sostanza non cambia. E neanche i soldi. Mancano testimoni in grado di mettere le mani sotto la realtà, mancano perché demonizzati alla prima manifestazione di indipendenza. Guai analizzare l'onore di certi

fra i documenti d'accusa. Un modo per intimidire: o metti la testa a posto o la vita diventa difficile. Non è la prima volta che gli succede. Il sud e il nord dei signori degli affari prediligono il silenzio o l'applauso mentre i loro piccoli e grandi mostri stanno crescendo. Querelano per fermare le inchieste degli uomini liberi di un libero giornalismo. Lontani dagli occhi della curiosità civile moltiplicano le nefandezze. Il cimitero di Otranto è un bel l'esempio. Dietro la sigla dell'agriturismo a volte si nascondono speculazioni ruspanti. Ibridi di strutture precarie e parcheggi al di là del consentito. La legge 447 permette a regioni, province e comuni di favorire poli di sviluppo per occupare braccia senza lavoro in deroga alla pianificazione urbanistica. Varianti autorizzate a fin di bene. Bene di

Dietro l'agriturismo possono nascondersi speculazioni ruspanti. La Legge 447 favorisce poli di sviluppo per occupare braccia senza lavoro in deroga alla pianificazione urbanistica. Varianti autorizzate a fin di bene. Bene di chi?

protagonisti, ondivaganti da un partito all'altro, dipende dalle convenienze. Cosa possono fare i cronisti che lavorano in tv o in giornali dalle proprietà meticce, mezzi affari e mezza politica locale? La professionalità resta ideale quando chi cerca può scrivere su giornali nazionali più complicati da imbrigliare. Non sempre, ma succede. È successo a Carlo Vulpio: racconta il Sud per il *Corriere della Sera*. Ed è successo ai giornalisti de *Il resto*, periodico di Matera, e a Carbone della *Rai*. Gli agenti hanno perquisito per sette ore la casa di Vulpio portando via sei computer: anche i computer di moglie e figli. Non si sa mai. Vulpio l'ha saputo dal telefono: stava raccontando i fuochi del Gargano. È accusato di concorso morale in associazione a delinquere per le cronache che raccolgono le indagini della procura di Catanzaro sulle toghe lucane. La denuncia viene da Emilio Nicola Buccio, ex membro del Csm, senatore di Alleanza Nazionale iscritto (assieme ad altri) nel registro degli indagati. Vulpio ne ha raccontato per primo la storia. La meraviglia è che i suoi articoli non appa-

iono fra i documenti d'accusa. Un modo per intimidire: o metti la testa a posto o la vita diventa difficile. Non è la prima volta che gli succede. Il sud e il nord dei signori degli affari prediligono il silenzio o l'applauso mentre i loro piccoli e grandi mostri stanno crescendo. Querelano per fermare le inchieste degli uomini liberi di un libero giornalismo. Lontani dagli occhi della curiosità civile moltiplicano le nefandezze. Il cimitero di Otranto è un bel l'esempio. Dietro la sigla dell'agriturismo a volte si nascondono speculazioni ruspanti. Ibridi di strutture precarie e parcheggi al di là del consentito. La legge 447 permette a regioni, province e comuni di favorire poli di sviluppo per occupare braccia senza lavoro in deroga alla pianificazione urbanistica. Varianti autorizzate a fin di bene. Bene di



no incrociare stravolgono l'identità di una zona che affascina il turismo: il Comune l'ha abbandonata. Decisione presa da un sindaco Forza Italia con l'incoraggiamento della regione Puglia quando Fitto regnava. La stessa giunta si è impegnata con fervore nella creazione di un altro ecomostro. Attorno a Otranto è sbarcato Enea. Ipogei e tracce archeologiche lasciate dai monaci di San Basilio in viaggio da Oriente verso Roma, raccolti in un monastero ascetico al quale si rifà San Benedetto. L'insediamento nel Salento precede di due secoli la costruzione della cattedrale (1080): lo sterminato mosaico ricorda Aquileia intrecciando misteri greci, normanni e bizantini. Il tessuto incantato della città ha richiamato nel tempo un turismo non banale che le ruspe di un gigantesco albergo stanno sgretolando. Banalizza il cammino dei monaci nel nome scelto dai proprietari del resort: «I Basiliani». 350 posti letto nella valle delle Memorie. Si annunciano straordinarie comodità: centro benessere e centro estetico. E il mare in bocca. Insomma, paradiso da rotocalco che qualcosa doveva pur sacrificare. Pazienza per il passato. Aggrapparsi al nome di un protagonista o dei monumenti trascurati non è solo debolezza pugliese. Leggendo i nomi di caffè e ristoranti, i viaggiatori che attraversano Praga hanno l'impressione di visitare una città beatificata da Kafka. Scrittore amatissimo anche se in passato soffocato dalle repressioni naziste perché ebreo, dalla censura sovietica perché pic-

colo borghese. È stato pubblicato timidamente nove anni fa. «La metamorfosi», tanto per cominciare. L'editore non ha azzardato un secondo libro: del primo capolavoro ha venduto 1890 copie. Pacchi di rese si impolverano nel magazzino. I Basiliani di Otranto (intesi come albergo) ripropongono lo stesso meccanismo: luce al neon come ricordo del passato, ma le memorie che lo rappresentano sepolte sotto il piano bar. Per fortuna Maria Corti, nata da queste parti, è morta prima dello scempio. Ha dedicato uno dei suoi romanzi più belli («L'ora di tutti») al massacro turco dei cristiani di Otranto: non avrebbe sopportato la banalizzazione della storia tanto amata. Inutilmente Lega Ambiente denuncia la distruzione ambientale, paesaggistica e archeologica. Muri e grotte tagliare; cripte rupestri deturpare; rocce e verde impacchettare. Il Comune di Forza Italia ha approvato il progetto e la regione di Fitto lo ha benedetto. Una volta firmato il via ai lavori si è dimesso un assessore azzurro, farmacista nella vita e proprietario del terreno nella concretezza. Improvvisamente la politica gli è venuta a noia. Nessuna inchiesta, nessun trasalimento giornalistico. Le voci dell'architetto Fernando Mugliano e di qualche volenteroso sono rimaste proteste isolate. Voci redarguite pubblicamente: ma di cosa ti impicci? Da oggi alla prossima estate bisognerebbe tenerne conto. In un paese civile il turismo comincia a bruciare bruciando la memoria.

mchierici2@libero.it